



mountainwilderness italia onlus

sede legale: viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: via Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154 p.iva 01936990983

Manifesto di Mountain Wilderness Italia onlus Salviamo la montagna trentina.

Sul finire degli anni '80 e inizio degli anni '90 del secolo scorso, dopo la tragedia di Stava, grazie all'energia e all'intelligenza politica e pragmatica di Walter Micheli, la Provincia Autonoma di Trento divenne il faro "ambientalista" di tutte le regioni italiane. I parchi, ideati nel primo Piano italiano Urbanistico Provinciale del 1967, divennero realtà, si recepì la legge europea sulla Valutazione d'Impatto Ambientale. Nonostante decise resistenze si avviò un reale percorso partecipativo e di condivisione dei territori nei confronti dell'ambiente. Una stagione purtroppo tramontata, Stava è stata dimenticata. Oggi leggi come la VIA ed altre riguardanti la tutela degli spazi liberi (si pensi alle strade forestali o alle scandalose deroghe diffuse ovunque) sono state ridimensionate. Nel nome della semplificazione burocratica l'ambiente naturale è stato messo a totale disposizione di impiantisti e di altri settori della speculazione afferente l'edilizia in alta quota, nonostante il varo della legge che vieta le seconde case, oggi facilmente aggirabile. Nonostante accademica discussione sull'intollerabilità dello scandaloso consumo di suolo. Inoltre, nel secolo scorso cittadini ed associazioni potevano fare affidamento alle competenze tecniche e scientifiche dei diversi servizi: oggi questi servizi sono asserviti ai voleri del politico di turno e di impenitenti speculatori. Il cittadino, le associazioni, sono più che mai disarmati/e ed impotenti.

Da diversi anni le scelte politiche e infrastrutturali sostenute dalla Provincia Autonoma di Trento stanno portando la montagna verso la totale banalizzazione, vi sono territori di alto pregio naturalistico e paesaggistico che sono stati distrutti, non solo in termini ambientali, ma anche nei valori culturali e sociali.

All'attenzione di un osservatore esterno il Trentino è esempio virtuoso di gestione del territorio. Uno sguardo che viene sostenuto da azioni di promozione e marketing straordinariamente efficaci. Come del resto sono efficaci i messaggi, ingannevoli, che il mondo politico riesce a produrre e diffondere, anche grazie a un mondo dei media sempre più debole nelle inchieste e chino alla voce del palazzo.

Se si va a indagare a fondo nella gestione delle "perle" ambientali della nostra provincia, parchi naturali, rete delle riserve, parco nazionale dello Stelvio, ci si accorge della grande attenzione offerta al settore turistico. Noi siamo a chiedere che una minima parte di tale attenzione venga portata anche alla conservazione reale dei beni comuni. Invece la stragrande percentuale di risorse economiche viene indirizzata a progetti inerenti solo il turismo: in questa provincia il marchio *green* sta perdendo ovunque significato e pregnanza. Pubblicità, sentieri tematici, potenziamento delle aree sciabili, infrastrutture oltremodo invadenti spazi ancora liberi sono temi all'ordine del giorno. Veri e propri progetti tesi all'obiettivo della conservazione e della biodiversità è difficile incontrarli: parchi, reti delle riserve e parco nazionale dello Stelvio si stanno riducendo, anno dopo anno, a duplicati delle Aziende di promozione turistica. Certo, l'insieme della situazione è migliore che in altre regioni a noi limitrofe, ma le potenzialità che potremmo esprimere, specialmente in termini di coerenza nelle scelte, sarebbero incredibili. E' evidente come in Trentino non si voglia investire in ulteriore ricerca, non si investe nel recupero del paesaggio, specialmente non si investe in formazione nelle nostre periferie.

Perfino il progetto di Dolomiti patrimonio naturale dell'umanità, territorio tutelato dall'UNESCO, si è trasformato in un manifesto di esibizione dei politici e di marketing turistico: la Fondazione, pur essendo rappresentata dai politici di otto enti, province (5) e regioni (3), ammette di non aver potere negli interventi di tutela del bene naturale. I suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione, tutti politici, nella sede della Fondazione sostengono temi in coerenza con gli obiettivi della tutela ambientale



mountainwilderness italia onlus

sede legale: viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: via Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154 p.iva 01936990983

e del paesaggio: il giorno dopo, a casa loro, nelle rispettive giunte, mortificano quanto appena sostenuto investendo in modo grossolano su una gestione del territorio dedita al consumo (impianti di sci, urbanizzazione, mancate riconversioni ambientali, motorizzazione delle alte quote, sfruttamento dell'agricoltura di montagna, incoerenze nella gestione faunistica, in modo particolare dei grandi predatori).

Certo non perdiamo di vista aspetti positivi: nonostante tutto Dolomiti UNESCO, nonostante i limiti la Rete delle riserve, la scuola di formazione STEP, il MUSE, la coraggiosa limitazione al traffico di Passo Sella ed altro ancora. Ma quanto rappresentato da questi soggetti o enti quando mai si trasforma in coerenza nelle scelte di una politica complessiva che tuteli realmente la montagna, il paesaggio, le identità? Non riusciamo a leggere che incoerenze.

Mountain Wilderness è allarmata per quanto sta accadendo sulla montagna trentina. E' necessario che le sensibilità più forti presenti sul territorio sostengano un percorso di resistenza, di lotta contro il continuo degrado delle nostre montagne: si tratta di azioni di legittima difesa, come ci ricordava Alex Langer nel 1990. Questo documento illustra le maggiori situazioni di criticità che abbiamo rilevato in questi mesi. Ovviamente ci sono omissioni anche importanti. Solo un convegno strutturato su due giornate e a più voci può portarci a leggere una realtà tanto complessa.

Infrastrutturazione delle alte quote.

I cambiamenti climatici, la velocità e la quantità delle emergenze che ricadono soprattutto sulle montagne, dovrebbero portare il mondo politico a "Ripensare la montagna" intera, quindi come la si vive, come ci si inserisce nella natura, come si possa risparmiare territorio e risorse, come si debba riqualificare l'esistente, come correggere i tanti errori del recente passato. Se nel pianeta terra in questi ultimi 50 anni la temperatura ha avuto un aumento medio di 0,9°C, causando le emergenze ben visibili e percepibili a tutti, nelle Alpi l'aumento è stato superiore ai 2°C. Chiunque sia dotato di un minimo di saggezza, con un attimo di riflessione, proverebbe a correggere le rotte. Invece, a parte i discorsi e i documenti, nei fatti si prosegue come se nulla stesse accadendo.

Gli impiantisti, con sempre maggiore invadenza e irresponsabilità verso la collettività, stanno decidendo come distruggere quanto rimane di spazio libero sulle nostre montagne: ecco quindi diffondersi proposte sempre più insostenibili dal punto di vista paesaggistico e naturale, oltre che climatico ed economico: Passo Tonale e Presena, i collegamenti fra Marilleva e Campiglio, o attraverso Serodoli, o area Vagliana – Mondifrà, val della Mite, valle di Fassa. I potenziamenti di aree sciabili con l'ampliamento delle piste vengono ricavati a suon di esplosivo, modificando in modo irreversibile la morfologia della montagna, eradicando migliaia di larici secolari: Col Margherita, Belvedere - Canazei, Val Jumela, Lusia, ancora Campiglio e Pinzolo, gli altipiani di Folgaria e Lavarone. Nella nostra provincia, dove impera una classe imprenditoriale ormai atrofizzata dal contributo, incapace di innovazione e di rispetto, in ogni situazione, economicamente virtuosa o esposta a deficit sempre più insostenibili interviene l'ente pubblico, attraverso la farsa di Trentino Sviluppo. Questa S.p.a. che vive del 99% di soldi pubblici, assumendosi i debiti sia pregressi che nuovi delle tante società che arrancano (in altre realtà queste società sarebbero tutte fallite, in molti casi sarebbe intervenuta con incisività la Corte dei Conti), acquista reti di impianti destinati al fallimento, si assume indebitamenti insostenibili di aree sciistiche come Folgaria, Pinzolo, Folgaria, o intere reti di innevamento artificiale, etc. Nel 2017 si sta ancora discutendo su come favorire la cementificazione con ulteriori 70.000 mc. di edilizia speculativa in quel di Dimaro. Si comprano le infrastrutture destinate all'innervamento artificiale, regalando a queste aree bacini per l'innervamento sempre più grandi, pericolosi in alcune situazioni, mortificanti zone di alto pregio paesaggistico e geologico (vedasi passo Feudo e Latemar dove la provincia impone su una storica



morena d'alta quota un bacino di oltre 130.000 mc di invaso e un murazzo alto 18 metri, oppure sul Sella, ed ancora in area Campiglio, Folgarida, Panarotta, carosello del Tonale con bacino a Valbiolo di 120.000 mc, conca del Gual). Si arriva alla farsa, in certe località, di trasferire anfibio in aree limitrofe, distruggendo un habitat già esistente. Altrove, come in Panarotta, si impone il bacino alla "Bassa" contro il parere dei sindaci, con il progetto raddoppiato: in ogni situazione ci si nasconde in necessità di avere bacini di rifornimento di acqua in caso di incendi boschivi. Gli ultimi tre anni hanno delineato un quadro chiaro: la maggior parte delle aree sciabili in Trentino già oggi risultano insostenibili sul versante della gestione e dei costi. Il turismo oggi ha bisogno di scelte anche invernali innovative, coraggiose, che anticipino altri territori in concorrenza con l'area dolomitica (vedi Dobratsch, AUT). Invece in Trentino, in presenza di un imprenditore che propone riconversione (La Sportiva), la provincia interviene a gamba tesa sostenendo quanto ormai da 20 anni sta fallendo. Come del resto avviene sul Bondone, quando si sposano solo prospettive prive di lungimiranza e legate unicamente a grandi opere. A queste osservazioni gli impiantisti rispondono che il suolo occupato dalle loro infrastrutture è minimo, meno dell'1% del totale della superficie provinciale. I dati vanno letti in senso reale. Ogni anno qualche ruspa allarga le piste, le modifica in modo consistente senza più dover passare dalla VIA. O peggio, la VIA autorizza la pista quando è nuova e non appena iniziano i lavori si chiedono copiose varianti in corso d'opera: abbiamo assistito nel tempo quasi al raddoppio in larghezza di piste autorizzate, con modifiche morfologiche impressionanti, nessuna attenzione verso la pregiata fauna selvatica, l'estirpazione di centinaia, anche oltre un migliaio di piante secolari e in alta quota. Stessa cosa vale per i rifugi - alberghi. Una volta autorizzati questi abbisognano di servizi sempre più importanti: potenziamento della viabilità, servizi igienici, scarichi fognari, approvvigionamento di acque, accessibilità facilitate, anche agli ospiti. Anche in questi casi in pochi anni dalla costruzione o ampliamento di un rifugio si passa ad aver urbanizzato intere aree di alta quota. Per questi motivi la nostra richiesta è ferma e non consente margine a trattative: quanto è rimasto libero in quota tale deve rimanere, si intervenga solo sull'esistente, senza potenziamenti né nelle strutture ristorative né nella capacità di accoglienza.

Fauna

Con una serie di incredibili norme di attuazione approvate dalla Commissione dei 12, le due province autonome hanno ottenuto dal governo l'autorizzazione ad abbattere, nel nome della selezione e di una presunta capacità di autogoverno della fauna selvatica, una lunga serie di animali altrimenti vietati dalla normativa nazionale: stambecchi, marmotte, cormorani, coturnice etc. Anche la mano libera richiesta sulla gestione di orsi e lupi deve preoccuparci. Concordiamo nel progetto teso a difendere la presenza dei grandi carnivori sulle Alpi, ma non possiamo accettare che a un minuscolo territorio venga offerta una simile libertà di autogestione svincolata da ogni riferimento scientifico. Se l'autonomia è uno strumento utile a raggirare e rendere superflue normative nazionali ed internazionali, cioè in casa propria fare quello che si vuole -come va ripetendo l'assessore alle foreste- a prescindere da una visione della fauna selvatica ad ampio respiro, non devono stupire gli interventi sempre più pressanti dell'opinione pubblica esterna alla nostra regione che chiede l'annullamento di queste autonomie, autoreferenziali ed egoistiche.

Strade forestali

In quest'ultimo decennio, grazie ad una incredibile serie di modifiche alla legge del 1978 che vieta il transito dei mezzi a motore sulle strade forestali (esclusa la vigilanza e motivi di lavoro), oggi su quasi il 50% del patrimonio viario boschivo e pascolivo è permesso il transito a tutti i residenti. La viabilità sulle strade forestali ha subito una incredibile serie di deroghe, di liberalizzazioni che nessuno riesce più



a controllare. La vicenda del raduno del Quad delle Dolomiti del giugno 2017 è emblematica: in pieno territorio di alta montagna il Trentino ha concesso ad oltre 50 quad di risalire una pista di sci ed attraversare aree tutelate da Rete Natura 2000 nel bellunese. Senza l'autorizzazione dei servizi forestali trentini il raduno sarebbe stato ridimensionato. Ma non c'è solo questo. A fine estate sempre i servizi forestali provinciali hanno autorizzato decine di jeep (ASD Four Runner Team) ad invadere il Monte Peller, perfino ad inoltrarsi al Rifugio Capriolo nella valle di Tovel, parco naturale. Da tempo motoslitte ed altri mezzi motorizzati venivano autorizzati al transito anche in pieno parco naturale, a Campiglio, per sostenere iniziative pubblicitarie di grandi marche d'auto o per permettere a campioni di automobilismo e motociclismo di scorrizzare in ambienti preclusi al transito ad altri soggetti. Con questi comportamenti dei servizi provinciali si toglie ogni credibilità e valore alle leggi provinciali e al rispetto della natura.

Rifugi

Riteniamo che le troppe autorizzazioni al potenziamento delle strutture ricettive in quota debba avere fine. Non solo perché questi incredibili aumenti volumetrici incidono negativamente sul paesaggio, ma anche perché, per venire gestiti in modo sostenibile dal punto di vista economico, le esorbitanti strutture avranno bisogno del potenziamento di altri servizi: accessibilità, servizi idrici e fognari, spazi per il personale. Non è un caso che ovunque siano state rilasciate queste licenze, sempre gratificate da deroghe inaccettabili, anche all'interno di aree protette, si siano date successive autorizzazioni alle aperture notturne con il servizio navette per le estati e con le motoslitte in inverno. Gli esempi sono ormai diffusi su tutto il territorio provinciale. In questi casi l'istituto della deroga deve essere rifiutato. Diamo atto alla SAT di prestare al tema attenzione e coerenza. Quando si passa ai rifugi privati, perfino in ambito UNESCO, ogni cautela viene superata. Rifugi storici diventano ristoranti in alta quota, quanto è presente nei fondovalle lo si riporta in alta quota, ovunque. Inevitabile poi permettere l'uso e l'abuso di motoslitte o di trasporto privato con mezzi a motore in ambito estivo, in qualunque situazione, derogando dalle leggi provinciali e andando a diffondere disturbo antropico in ogni valle, in ogni spazio d'alta montagna. Si pensi a quanto accaduto l'inverno scorso in Presena: a quota 3000 è stata realizzata un'enorme tribuna per assistere da seduti al passaggio di una gara di scialpinismo. Non si poteva imporre oltraggio più pesante a quel valico. Si stanno diffondendo sempre più spesso invadenti ristoranti con terrazze panoramiche immense, presunti balconi panoramici, ristoranti veri e propri che invadono non solo l'ambiente, ma inquinano in profondità cultura e identità della montagna.

Agricoltura in quota industrializzata

Anche i pascoli delle alte quote sono stati portati al collasso. Invece di favorire una zootecnia di montagna in equilibrio con le reali risorse naturali presenti, capacità di produzione di foraggio e reale diffusione dei pascoli dell'Alpe, in questi decenni si sono costretti gli allevatori ad investire, con insostenibili contributi pubblici, nelle grandi stalle. Questa dinamica ha portato i nostri allevatori ad attingere sempre più all'acquisto di foraggio esterno, a potenziare l'utilizzo dei mangimi, anche in estate, perfino nelle malghe situate nelle aree protette. Nonostante i contributi che gli allevatori ricevono dall'Unione Europea e dalla Provincia, non si è diffuso alcun controllo sulla qualità nella gestione dei pascoli, sul loro effettivo utilizzo, su come si sfalciano i prati destinati al foraggio. Un altro grave problema che non viene nemmeno affrontato riguarda lo spargimento dei liquami. Nel settore vige la più totale anarchia, lo spargimento avviene durante tutti i periodi dell'anno, i residenti e gli ospiti sono costretti a respirare odori sempre più invasivi ed intollerabili, perfino nei pressi delle abitazioni. Come conseguenza di questa consuetudine e all'inserimento nei liquami di diserbanti selettivi, i prati hanno perso la loro varietà floreale ed erbacea, si è impoverita la biodiversità e si è contribuito alla drastica



mountainwilderness italia onlus

sede legale: viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: via Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154 p.iva 01936990983

riduzione della popolazione e degli allevamenti di api.

Ancora oggi, anche su territori ormai saturi come la valle di Fassa, il Bleggio, il Primiero o la Rendena, agli allevatori viene concesso di incrementare il numero di stalle. Si è perso ogni senso del limite tanto da arrivare a costruire grandi stalle e relative abitazioni anche in aree a grande rischio geologico e in siti valanghivi ben rappresentati anche dalla carta provinciale delle valanghe (Moena). In questi casi non sono sufficienti le ulteriori protezioni in cemento che si sono dovute imporre: deciderà la natura come e quando riportare naturalità.

Parchi naturali

Riguardo le aree protette ci rimane poco da dire, se non esprimere una totale delusione su come vengono gestite e sul ruolo effettivo affidato ai comitati di gestione. Le riunioni sono ormai prive di senso, sono solo passaggi illustrativi di quanto deciso nelle giunte esecutive. Il metodo partecipato è assente, anzi, come recentemente dimostrato nell'Adamello Brenta, si procede a colpi di imposizione di maggioranza in presenza di consiglieri ben poco coinvolti. Si può dire con certezza che i parchi trentini abbiano fallito la loro *mission*. Non portano innovazione, non investono in conservazione, la ricerca è umiliata. Il fatto poi che, mentre al Gran Paradiso si celebra la grande stagione dei 70 anni della istituzione del guardiaparco, in Trentino si sia superati abolendo di fatto la professione, dimostra la scarsa rilevanza sociale ed ambientale di questi enti. Non è un caso che da alcuni mesi le segnalazioni di presunti voli non autorizzati in elicottero in Adamello Brenta siano più frequenti. L'elicottero viene ormai usato per consumare pasti in alta quota, in rifugi compiacenti. Le reti delle riserve, strumento straordinario teso alla conservazione del territorio, alla sua valorizzazione complessiva, alla conservazione attiva, allo sviluppo sostenibile, al di là di due situazioni, dimostra fragilità insostenibili. È venuto il momento di fare chiarezza su questo istituto: o produce risultati concreti, misurabili in tema di conservazione, anche della fauna selvatica, o è meglio evitare di raggirare l'opinione pubblica con la demagogia. Non è casuale che la Provincia, nel celebrare la giornata annuale delle aree protette, mai abbia dato voce alla cultura ambientalista. Riguardo il Parco nazionale dello Stelvio la Provincia di Trento rimane unico baluardo in difesa della unitarietà del parco: auspichiamo che l'autorità politica provinciale riesca a trasferire i valori che promuove anche nei due territori che di fatto stanno boicottando anche questa nuova formula di gestione: la Regione Lombardia e specialmente la Provincia Autonoma di Bolzano che ad oggi non è nemmeno riuscita a recepire con legge la normativa che ha distrutto il parco nazionale suddividendolo in tre realtà regionali.

Conclusione

Il mondo politico trentino avrebbe dovuto incrementare le proiezioni innovative avviate ed attuate trent'anni fa. Ma una diffusa politica clientelare ha impedito al legislatore e ai servizi provinciali una lettura attenta dei fragili equilibri della nostra montagna, del paesaggio. È mancata una strategia virtuosa basata sul limite. Oggi abbiamo bisogno di imporre una rilettura del territorio, a volte ritornare a limiti stretti nella gestione delle nostre risorse. Rivedere il nostro modo di consumare e le quantità dei consumi. Superare l'istituto delle deroghe. Intervenire con una riqualificazione complessiva che riprenda gli errori lontani e vicini e li riconverta in situazioni valoriali di alto profilo. Questi sono compiti che la nostra provincia dovrebbe affrontare a prescindere dai cambiamenti climatici in atto, dall'aumento della popolazione. Salvatore Settis, papa Francesco I° ci indicano, uno dal punto di vista laico, l'altro religioso, il nostro dovere primario: trasferire alle future generazioni il capitale dei beni naturali come noi abbiamo avuto la fortuna di viverlo, ricco di complessità, di interazioni, beni comuni che ci hanno permesso di elevare sempre più la qualità del nostro vivere.



mountainwilderness italia onlus

sede legale: viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: via Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154 p.iva 01936990983

Mountain Wilderness non può che partire dalla montagna e chiedere, da subito, alla Provincia Autonoma di Trento di:

- impedire ogni nuovo insediamento nelle alte quote, dai rifugi a qualunque infrastruttura e liberare le montagne da ogni situazione obsoleta o inutile ancora presente;
- riqualificare i paesaggi offesi: passo del Tonale, Passo Fedaja, passo Rolle, Bondone, i corsi d'acqua;
- impedire ogni ulteriore potenziamento di aree sciabili, non solo quelle poste a bassa quota, ma preservare anche spazi strategici di alta quota;
- impedire ogni ulteriore derivazione di acque e razionalizzare l'esistente;
- fare della rete delle riserve un vero e proprio laboratorio che non investa solo in infrastrutturazione turistica o in elargizione di contributi pubblici al mondo agricolo, ma in progetti di reale conservazione dei beni naturali presenti sul territorio, anche e specialmente nei fondovalle;
- portare l'agricoltura a diminuire drasticamente l'utilizzo di acqua;
- riconvertire i pascoli e le aree prative al fine di migliorarne la qualità naturalistica, potenziarne la biodiversità, mantenere attivi gli spazi aperti, riportare gli allevamenti a dimensioni consone con le potenzialità produttive delle montagne;
- investire nel potenziamento della fauna selvatica, partendo da una protezione scientifica dei grandi predatori, ripristinando il divieto di caccia a marmotte, coturnici, pernici bianche e tutti i tetraonidi.

In conclusione ogni spazio libero delle alte quote, si parli di foreste di protezione, di pascoli, di ambiti rocciosi e improduttivi, deve essere salvaguardato con la massima rigidità. Solo con questo passaggio possiamo trasferire alle future generazioni la credibilità della nostra autonomia e la responsabilità che ha guidato le scelte del mondo politico.

Il presidente di Mountain Wilderness Italia onlus
Franco Tessadri

26 ottobre 2017